

→ **Record di ascolti** Per la prima puntata sfiorato il 50% di share

→ **In gara** Ieri sera le prime quattro eliminazioni. Televoto in tilt

Morandi supera se stesso e dice «grazie Adriano»

È toccato a Nina Zilli rompere il ghiaccio della seconda puntata del Festival, che martedì ha raggiunto ascolti record: «Meno male che Adriano c'è...», ha detto Morandi in apertura della seconda puntata.

VALERIO ROSA

vlr.rosa@gmail.com

E alla fine fu il caos. Tra defezioni, siluramenti, ricoveri in ospedale e sostituzioni in corsa, a cui si sono aggiunti il tilt del sistema di votazione (con annessa figuraccia planetaria) e uno sgradevole eccesso di parole in libertà, la prima serata del fu festival della canzone italiana si è trascinata in una imbarazzante casualità. Tutto talmente assurdo e fuori da ogni controllo che il direttore generale Lorenza Lei, indecisa se chiamare i caschi blu, l'A-Team o il gruppo T.N.T., ha commissariato la gestione del carrozzone inviando sul posto il suo vice Marano. La scelta di consegnarsi mani e piedi alle mattane di Celentano ha comunque pagato, almeno dal cinico punto di vista degli ascolti: quattordici milioni e mezzo di italiani ed uno share da epoca del monopolio; un televisore su due sintonizzato su una sequenza di stecche e castronerie talmente terrificante, che quando Morandi si è rivolto ad un certo Pippo, per un attimo si è sperato che si trattasse di Baudo, chiamato da Napolitano a rimettere le cose a posto. Invece niente.

Avranno esultato gli organizzatori, un po' meno i cantanti in gara, relegati a orari da panettieri dalla lunghezza spropositata dell'esibizione del Noleggiato (copyright Luca & Paolo): «non contiamo una beata favo», è stata l'efficace sintesi di Francesco Renga. E invece l'onda lunga dell'improvvido sermone

di Celentano, dopo avere monopolizzato le prime pagine dei giornali, l'indignazione del popolo della rete e le ambizioni di visibilità di questo o quel parlamentare, si è sinistramente posata anche sull'apertura della seconda serata. La solita incomprensibile coreografia, spiegata da Morandi con l'originalissima metafora del bianco e del nero che possono convivere, è stata soltanto il primo tentativo di normalizzare la situazione dopo avere incassato il responso dell'audience.

MINIMIZZARE

Non pago, Morandi ha insistito, minimizzando la portata di certe affermazioni: Celentano «fa casino», come se fosse un ragazzino che combina bischerate per vedere di nascosto l'effetto che fa; «provoca», con buona pace di quelli come Pasolini; «fa discutere», e già questo la dice lunga su come siamo ridotti; «Meno male che c'è...». Un giorno rideremo di tutto questo, domenica mattina ce ne saremo già dimenticati: persino il «Wojtylaccio» di Benigni, mai così rimpianto, era di un altro livello. Ma questo passa il convento. Fortuna che c'è Rocco Papaleo, che si avvia a conquistare la palma di rivelazione del Festival. La sua aria vagamente stralunata, come se fosse capitato sull'Ariston per caso, lo fa somigliare a Mork, il personaggio di Robin Williams che era stato catapultato a bordo di un'astronave a forma di uovo dal pianeta Ork. Si è calato perfettamente nella parte e nella situazione, ed anche nel suo ironizzare sulle reazioni all'esibizione di Celentano («mi dispiace che non se ne sia parlato per niente») si intuisce il desiderio di minimizzare e tirare avanti come se niente fosse successo. Resterebbe da parlare delle canzoni, quei fastidiosi intermezzi tra un sermone e un'omelia, tra una parolaccia e una gaffe.

Ci si ricorderà a lungo della strepi-

tosa Nina Zilli, non certamente per la modesta qualità del brano, e nemmeno per la sua interpretazione, per quanto notevole. Ma la modestia generale spinge a misurarsi ancora una volta sul contorno, sulle note di costume, su ciò che si dice e si fa per evitare che ci si soffermi sullo stato comatoso della musica leggera italiana: e allora sarà il caso che il commissario Marano intervenga su quei continui richiami all'organo sessuale maschile, buttati là da chiunque, e che c...❖



Il loden, un pallone e due bellone: il top della prima serata

L'ingresso di Papaleo in cappotto, il «recupero» delle vallette dell'anno scorso e la bellissima canzone di Bersani: per fortuna l'inatteso e gli imprevisti hanno dato brio allo spettacolo

In poltrona

GAIA MANZINI

SCRITTRICE

Se c'è uno che deve essere contento della prima serata di Sanremo questo è il signor Moessmer (sempre che esista). Lassù in Val Pusteria, il lanificio Moessmer produce il tessuto loden dal 1894. Il cappotto omonimo lo conoscono tutti, Michelle Obama compresa. Sicuramente però, non è mai stato così nazionalpopolare come la sera del 14 febbraio, indossato da Rocco Papaleo per il

suo ingresso sul palco dell'Ariston.

Una scelta perfetta: non solo perché satiricamente montiana, ma anche perché in tono con lo stile calibrato del comico, i suoi occhi stralunati, le battute lievi, mai volgari, la maschera attonita che ha ingigantito il loden, facendolo prossimo al cappotto di Gogol'. Quel cappotto agognato dal povero Akakievic, che avvolge tutta la persona come in un bozzolo, aspettando che il suo proprietario diventi un altro, rinasca: un po' quello che tutti noi ci auguriamo per il nostro Paese. E allora, sulle prime, con un'immagine comica e letteraria allo stesso tempo, sembrava che la serata potesse decollare con tocco lieve e